

A TRE SETTIMANE DALLE INNONDAZIONE IN BOSNIA, SERBIA E CROAZIA LA PRIMA DRAMMATICA STIMA DEI DANNI

Balcani ancora sommersi

In prima linea, sin dall'inizio emergenza, ci sono gli operatori delle Caritas locali e di Caritas italiana. Decine di migliaia le famiglie

ancora sfollate, forte la preoccupazione per l'economia già messa a durissima prova dalla guerra degli anni Novanta. È allarme mine.

EPASSATO in sordina il dramma di Bosnia, Serbia e Croazia. Praticamente inesistente lo spazio che televisioni e giornali hanno dedicato all'alluvione che a partire dallo scorso 14 maggio ha colpito i Balcani. Eppure si tratta di un'emergenza senza precedenti che lascia in ginocchio un'area già resa esangue dalla guerra che negli anni Novanta mise a ferro e fuoco la ex Jugoslavia. Solo il popolo del web ha fatto circolare le notizie, ma l'interesse per ciò che è accaduto sta già svanendo, per lasciare il posto ad altre notizie.

La situazione in Bosnia

A raccontarci, invece, qual è la situazione sul campo a tre settimane dalle alluvioni sono gli operatori di Caritas italiana. «In Bosnia – spiega **Daniele Bombardi, Carlo Bernardis, Rodolfo Toè e Elena Luison** – a finire sott'acqua sono state soprattutto la Bosnia centrale, il Cantone della Posavina, a nord-est del paese, e molte zone dell'area di Banja Luka. Alcuni centri abitati di medio-grandi dimensioni sono stati completamente allagati, come Bijeljina (110 mila abitanti), Doboj (77 mila), Maglaj (25 mila), Orašje (21 mila), Bosanski Šamac (19 mila). È poi enorme il numero di villaggi e cittadine di piccole-medie dimensioni colpite dalle alluvioni».

I numeri sono impietosi, nel complesso si stima che circa un milione e mezzo di bosniaci (il 39% della popolazione) sia stato colpito dal-

l'emergenza e che ben 950 mila persone siano state costrette a lasciare le proprie abitazioni. Secondo il Ministero dei diritti umani sono 55 mila le case allagate, completamente distrutte oppure danneggiate in modo significativo. Al momento, il numero di sfollati ufficialmente registrato è di 76 mila persone.

Ingenti i danni all'economia, alcuni settori come l'agricoltura hanno visto la distruzione di migliaia di aziende più o meno grandi. Non solo. Si stima, infatti, che circa 90 mila ettari di terreno siano stati alluvionati e che centinaia di migliaia di animali degli allevamenti siano affogati.

«Le piogge torrenziali – spiegano gli operatori della Caritas – hanno portato con sé tutta una serie di rischi e di problemi che il paese ora deve affrontare con urgenza. Il primo, e più pressante, è quello delle frane, il cui numero registrato negli ultimi venti giorni è nell'ordine di svariate migliaia. In alcuni casi le slavine hanno cancellato interi villaggi, soprattutto nelle zone vicino a Tuzla e Zenica, nella Bosnia centrale. C'è poi l'incubo delle mine. Le alluvioni hanno infatti interessato 800 chilometri quadrati di territorio minato, potrebbero essere quindi state trasportate dall'acqua in zone dove prima non se ne trovavano. Ci sono poi i rischi connessi agli arsenali privati e agli ordigni inesplosi anch'essi trasportati dall'acqua e che vengono rinvenuti sempre più frequentemente nelle aree colpite dalle inondazio-



Nelle foto: in alto Domaljevac; in basso da destra, una frana a Topcic Polje e la città di Obrenovac.

ni. Infine, è necessario ricordare anche il pericolo rappresentato dalla possibile contaminazione di buona parte dei terreni agricoli che sono stati interessati dalle alluvioni, per il versamento di sostanze dannose alla salute umana e animale (acque nere, oli, carburanti, medicinali).

La situazione in Serbia

Non è migliore la situazione in Serbia. «L'area più colpita è stata la Serbia centrale e occidentale – spiega **Angela Cesaroni**, operatrice di Caritas –, ma si sono verificate gravi alluvioni e allagamenti anche nel sud del paese. 39 sono in totale le municipalità coinvolte (su un totale di 120), incluse anche città di medie dimensioni come Valjevo, Šabac, Obrenovac, Smederevska Palanka, Kraljevo e Cacak. Inoltre, numerosi villaggi e zone rurali sono stati seriamente danneggiati dalle inondazioni di fiumi e corsi d'acqua minori. Le vittime accertate sono 51, mentre il totale delle persone colpite dalle alluvioni e dalle frane sono 1.6 milioni, 32 mila evacuate a cui si aggiungono un ampio numero di famiglie che avendo autonomamente trovato rifugio presso amici e parenti non compaiono nelle cifre ufficiali». «Obrenovac, a 30 chilometri dalla capitale Belgrado, è tra le più colpite – prosegue Cesaroni –. La città è

stata visitata per la prima volta da Caritas solo il 4 giugno, essendo stato vietato l'ingresso a tutte le persone per oltre 20 giorni. La popolazione locale è stata completamente evacuata, il 95% del territorio è alluvionato, con punti dove l'acqua ha raggiunto i 5 metri di altezza. Entrando in città l'immagine che ci si trova di fronte è spettrale e desolante e l'aria è quasi irrespirabile già dalle prime case. Le zone più vicine al fiume sono state raggiunte da violente onde di 4 metri ed essendo composte per lo più da case di uno o due piani risultano essere fortemente danneggiate e molte di queste non più agibili. L'allarme epidemie e malattie è ancora elevatissimo e potrebbe crescere ulteriormente con il progressivo e massiccio ritorno delle persone in città. L'esercito è attualmente presente in loco soprattutto per le prime opere di pulizia delle strade e la raccolta dei rifiuti provenienti dalle case e dalle attività alluvionate. Le prime cifre riferite dal governo fissano a circa 200 milioni i danni dell'alluvione, ma sono stime molto aleatorie essendo iniziate solo da pochi giorni le prime valutazioni sul campo. Data la gravità della situazione di Obrenovac, il governo ha istituito una commissione speciale che lavorerà solo alla ricostruzione di questa città».

ANNA PIUZZI



POST-EMERGENZA

Ora deve prendere avvio la ricostruzione

RICOMINCIARE da capo, un'altra volta, non sarà facile». Me lo dice un'amica di Maglaj, nel Nord della Bosnia. Il suo pensiero va alla guerra, alla fatica di ricominciare. Oggi trovarsi di nuovo di fronte alla devastazione scoraggia anche i più volenterosi.

«Come Caritas – spiega **Carlo Bernardis**, operatore locale della Caritas e organario di Teor –, stiamo già pensando al dopo, alla ricostruzione. Uno dei nostri terreni di intervento dovrà essere però anche quello psicologico, del post-emergenza. In

questo momento certo c'è la consapevolezza di quello che si è perso però l'aiuto che arriva dall'esterno, la frenesia dell'emergenza e il fatto che ci si dia da fare per salvare il salvabile non permettono ancora alle persone di soffermarsi su quello che è realmente successo. Quando l'attenzione si abbasserà, quando gli aiuti caleranno e le istituzioni non manterranno fede alle promesse che stanno facendo in questo momento, per altro pre-elettorale, le persone si ritroveranno più sole di quanto già non siano. Il rischio fortissimo sarà quello connesso al senso di abbandono che porta al crollo psicologico». L'importanza di questo aspetto è presto detta: «L'esperienza insegna che qualsiasi tipo di intervento di ricostruzione nel contesto di un quadro psicologico di questo tipo diventa del tutto inefficace. La metodologia di lavoro di Caritas nella scelta dei beneficiari e nell'approccio a loro sarà proprio rivolta a questo e cioè ad aiutare, ma non a fare tutto. Ad esempio dove ci sarà da rimettere in piedi le case, non verrà fatto integralmente, ma alle famiglie verrà data una parte dell'aiuto materiale, al resto dovranno provvedere loro, è un modo per essere da stimolo. Allo stesso tempo vogliamo che le istituzioni faccia-



no la loro parte».

«Il senso di abbandono – prosegue Bernardis – in questo momento colpisce soprattutto le persone anziane, le più fragili, che si trovano la casa svuotata dall'alluvione, dormono per terra su un materasso e si fanno da mangiare su un fornello da campo».

Come aiutare

«Il lavoro da fare è davvero tantissimo e servono risorse, adesso nell'emergenza la solidarietà, mossa dall'emozione, è stata significativa, ma tra qualche mese cosa succederà quando prenderà avvio la ricostruzione vera e propria? In questo momento ci sentiamo di solle-

citare le donazioni di denaro, le necessità cambiano, ad esempio, non sono più necessari vestiti, donati invece all'inizio dell'emergenza. Inoltre comprare direttamente in loco il necessario è anche un piccolo aiuto all'economia». Per non far mancare questo sostegno è possibile fare donazioni sui seguenti conti correnti, intestati a Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine onlus, con la causale «Europa/Alluvioni Balcani»: conto corrente bancario (codice Iban IT 45 U 02008 12310 000001515712), conto corrente postale (n° 51029056 aperto presso Poste Italiane - Via V. Veneto Udine).

A.P.

GRUPPO MISSIONARIO DI PERCOTO

In aiuto di Kopanice



SE I MEDIA tacciono ci sono invece tante realtà sul territorio che hanno dato vita immediatamente a una catena di solidarietà con i Balcani. Una di queste è il Gruppo missionario di Percoto che si è attivato con una raccolta di generi di prima necessità. Domenica 1° giugno alcuni componenti del gruppo si sono recati a Kopanice in Bosnia per portare in loco quanto raccolto. «Abbiamo potuto toccare con mano le disastrose conseguenze causate dall'alluvione – spiega **Ezio Felcaro**, responsabile del sodalizio –, interi paesi e città sono stati letteralmente inondati da oltre 2 metri d'acqua. Kopanice, un paese di 300 famiglie, è ancora sommerso da più di un metro di acqua, ci siamo dovuti muovere con il trattore. In alcuni casi ab-

biamo dovuto usare addirittura una barca (nella foto in alto). L'80% delle famiglie sono ancora sfollate». Il gruppo di Percoto dopo questo primo intervento ha avviato una raccolta fondi a favore delle famiglie più bisognose di Kopanice per aiutarle a ricomprare l'indispensabile per riprendere a vivere nelle proprie case. «Le donazioni – spiega ancora Felcaro – verranno direttamente mandate al parroco don Marnko che individuerà le famiglie in particolare difficoltà economica». Per informazioni è possibile consultare il sito internet www.missionipercoto.it da dove si possono anche effettuare donazioni con paypal, c'è inoltre il c/c bancario: Gruppo Missionario Percoto onlus iban IT57Y086316409000000855185.

A.P.

